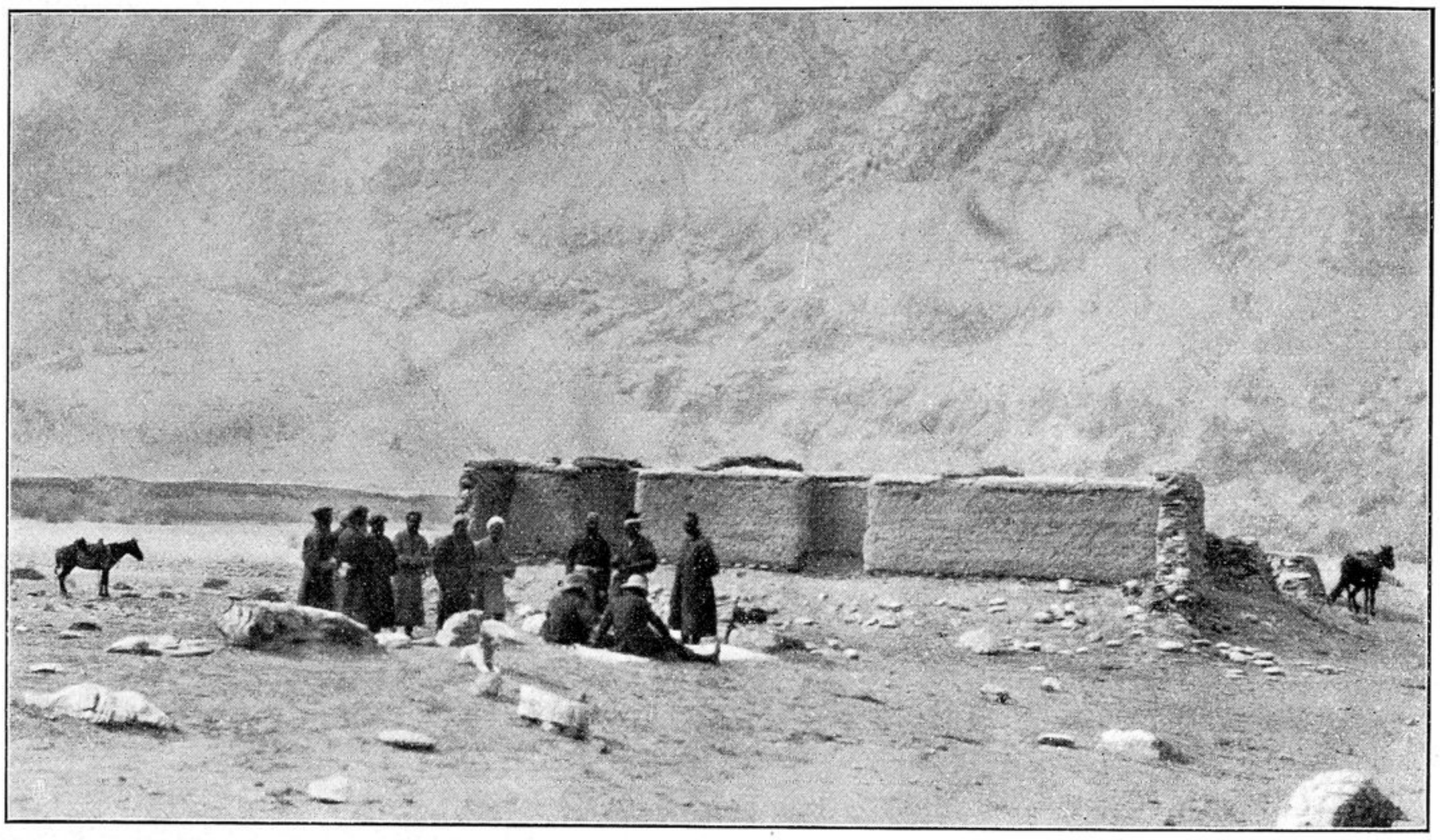
Di qui seguirono la stessa via percorsa da noi, la quale riesce tosto dalla valle Tiznàf per valicare il contrafforte alla sua destra e scendere nella valle di Cök Iar.

Il valico si chiama Ak-Corùm; ossia « rocce bianche », nome perfettamente giustificato dai blocchi di marmo che riempiono il fondo della valletta schistosa che vi sale. Abbiamo una scorta numerosa, formata da cinque *jusbascì*, o capi di centuria, e da una deputazione venutaci incontro da Cök Iar. Quasi al sommo della gola ci imbattiamo in una strana comitiva; un funzionario cinese, a cavallo, nel costume



Il *Serai* di Ak Masgid.

nazionale, salvo un vecchio berretto da ufficiale di marina con tre galloni. Attaccata alla sella è una sciabola nel suo fodero. È accompagnato da una donna infagottata in una giacca e una gonnella di seta nera, con in testa un berretto di velluto, che al nostro avvicinarsi si avvolge affrettatamente un lungo velo bianco in stretti giri attorno al viso e al capo, e gli fan da scorta due cinesi con giacche di calicò azzurro, con larghi medaglioni di stoffa bianca coperti di iscrizioni cinesi sul petto e sul dorso, armati di vecchi fucili arrugginiti; e uno porta anche una gran scimitarra curva di legno con manico coperto di lacca rossa. Il personaggio era diretto al forte di Basàr Darà per riscuotere le tasse dai Chirghisi della valle, e, contando di trovarci ancora là, ci recava un cesto di polli vivi e qualche dozzina di uova.

Seguiti dalla cavalcata di scorta traversiamo fra due dossi d'argilla l'Ak Corùm, una sella a 3150 m. sul mare, e ci mettiamo giù per l'altra costa, alzando un gran nuvolo di polvere. Siamo ricevuti in basso da un'altra deputazione di gente, venuta anch'essa da Cök Iar, a 40 km. di distanza. Ci troviamo in un ampio fondo asciutto